

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
12	Il Dubbio	27/09/2018	BONAFEDE FIRMA PROTOCOLLO PER L'INCLUSIONE SOCIALE (V.Stella)	2
1	il Giornale - ed. Milano	27/09/2018	RASTRELLIERE PER BICI: IL COMUNE DA' STRADA A CHI LE FA (M.Bonessa)	3
1	Il Secolo XIX	27/09/2018	ABOLIRE LA MISERIA (M.Feltri)	5
2	La Repubblica - Cronaca di Roma	27/09/2018	Int. a R.Magi: MAGI: "RAGGI BOICOTTA IL REFERENDUM SUL TPL L'11 NOVEMBRE SARA' VERA DEMOCRAZIA DIRETTA" (-M.fv.)	6
9	la Stampa	27/09/2018	LA CONSULTA: "CIRCOLANO IDEE DI CUI VERGOGNARSI" (U.Magri)	7
Rubrica Giustizia				
10	Avvenire	27/09/2018	ACCUSATI E POI ASSOLTI ORA VERREBBERO ESPULSI (N.Scavo)	8
12	Avvenire	27/09/2018	VALIDA L'ADOZIONE DI DUE DONNE. LA "STEPCHILD" PER SENTENZA	9
12	il Messaggero	27/09/2018	Int. a A.Ostellari: "SE VOLEVANO FERMARCI HANNO SBAGLIATO VIA LIBERA DEL SENATO A FINE NOVEMBRE" (B.a.)	10
12	il Messaggero	27/09/2018	LEGITTIMA DIFESA, IL BLITZ DELLA SINISTRA PER FRENARE LA LEGGE (B.Acquaviti)	11
31	il Sole 24 Ore	27/09/2018	RADDOPPIA LA PENA PER LE OCCUPAZIONI (G.Benedetti)	13
12	il Tempo	27/09/2018	TRE ARTICOLI PER TUTELARE I CITTADINI VITTIME DEI CRIMINI INFORMATICI	14
Rubrica Carceri / Detenuti				
1	Corriere della Sera - ed. Milano	27/09/2018	UN CANTIERE PER I DETENUTI	15
12	Corriere della Sera - ed. Milano	27/09/2018	RIVOLTA NEL CARCERE DI BUSTO FIAMME E DIECI AGENTI FERITI (A.Camurani)	17
1	Il Dubbio	27/09/2018	Int. a F.Urraro: "AVVOCATI IN COSTITUZIONE? SI', HA RAGIONE IL CNF" (F.Lo Dico)	18
12	Il Dubbio	27/09/2018	MADRI IN CARCERE, IL NUOVO TESTO NON VALORIZZA LE MISURE ALTERNATIVE (D.Aliprandi)	21
3	il Foglio	27/09/2018	ABBIAMO IL GOVERNO PERFETTO PER UN PAESE "SOMMERSO" (C.Amenta/C.Stagnaro)	22
6	il Manifesto	27/09/2018	I PREDICATORI DELLA COSTITUZIONE IN VIAGGIO NELLE CARCERI ITALIANE	23
1	la Repubblica - ed. Milano	27/09/2018	MODELLO LONDRA DETENUTI AL LAVORO PER IL DOPO EXPO (A.Gallione)	25

L'INCONTRO A SANVITTORE, IL PROGETTO INTERESSERÀ 50 RECLUSI NEGLI ISTITUTI MILANESI

VALENTINA STELLA

Bonafede firma protocollo per l'inclusione sociale

Firmato ieri presso la Casa Circondariale di San Vittore a Milano il protocollo d'intesa "Programma 2121". L'accordo, promosso dal ministero della Giustizia con il gruppo multinazionale di sviluppo immobiliare Lendlease, è finalizzato a valorizzare l'inclusione sociale dei detenuti presenti negli istituti penitenziari della Lombardia attraverso la promozione di inserimenti lavorativi. In particolare circa 50 detenuti presenti sul territorio milanese che possono essere ammessi al lavoro all'esterno, alla semilibertà, all'affidamento in prova al servizio sociale, alla detenzione domiciliare potranno essere collocati in aziende del settore edile ed immobiliare per percorsi formativi e lavorativi. Lo scopo è quello di fornire ai detenuti e alle detenute strumenti spendibili una volta scontata la pena, per facilitare il reinserimento sociale e scongiurare la recidiva. Il ministro Bonafede presente all'evento ha dichiarato: "Voglio focalizzare l'attenzione del ministero sul lavoro come unica forma, insieme alla cultura, di rieducazione del detenuto. Da sempre il lavoro rappresenta un percorso di miglioramento dell'uomo. Come diceva Massimo d'Azeglio 'il lavoro è uno dei migliori ausiliari dell'educazione', in questo caso della rieducazione. Le istituzioni "collaborano e lo fanno a prescindere da qualsiasi colore politico. Ma qui ci sono i privati insieme alle istituzioni", ha proseguito Bonafede, plaudendo all'iniziativa per cui i detenuti che risponderanno al bando, secondo il programma "Mi riscatto per Milano", potranno fare gli ope-

rai in alcuni cantieri, o guideranno navette transfer nell'ex Area Expo e nei cantieri Santa Giulia e Rogoredo. Il ministro si è pronunciato anche sul grave problema del sovraffollamento: sua intenzione è affrontare "in modo strutturale" il problema, mentre gli altri governi ci pensavano con provvedimenti "svuotacarceri" "perché serviva a sottrarsi alle sanzioni dell'Europa". Per il capo del Dap, Francesco Basentini, il protocollo rappresenta "la perfetta combinazione migliorativa della condizione di vita del detenuto, che può migliorare progressivamente con i nostri interventi, e della condizione di lavoro della Polizia penitenziaria". Sempre ieri il capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità Gemma Tuccillo e il segretario generale della Croce Rossa italiana Flavio Ronzi hanno sottoscritto una convenzione della durata di cinque anni, in base alla quale 354 imputati potranno fare richiesta di svolgere lavori di pubblica utilità, ai fini della "messa alla prova", in più di 100 Comitati Cri in tutta Italia. "La convenzione - ha commentato il ministro Alfonso Bonafede - rappresenta un'iniziativa di grande importanza che lo Stato mette in campo per garantire una seconda opportunità ai cittadini che hanno commesso errori ma che intendono intraprendere un percorso di riabilitazione e responsabilizzazione".



Intanto il Garante regionale dei detenuti della Lombardia, Carlo Lio, ha annunciato che ogni mese si recherà in visita negli istituti di pena e ha già stabilito un calendario. Questa iniziativa segue a quella di aprire gli "Sportelli del garante" dentro i principali istituti penitenziari lombardi, per accogliere e ascoltare istanze e bisogni dei reclusi. A giugno era stato inaugurato il primo nel carcere di Opera e poi durante l'estate a Bollate e Monza, mentre è prevista per il 4 ottobre l'inaugurazione di quello a Pavia. Proprio qualche giorno fa il garante Lio aveva incontrato l'esponente radicale Rita Bernardini che così ha commentato: «Quella del Garante è iniziativa fondamentale, che ap-

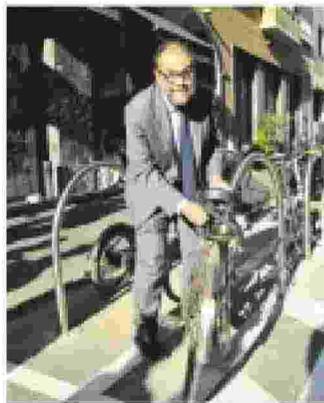
prezzo molto. La popolazione detenuta è perennemente frustrata sia dalle mancate risposte da parte dell'Amministrazione sia perché la condizione di privazione della libertà non consente di affrontare quelle incombenze che solo da liberi (e sempre armandosi di molta pazienza) è possibile risolvere: il rinnovo della patente, la visita per l'invalidità o il semplice rinnovo dei documenti scaduti, solo per fare qualche esempio. Quanto alla firma dei protocolli, preferisco sempre attendere i risultati che siano conseguenza degli annunci. Aggiungo che su 60.000 detenuti, non arrivano a duemila coloro che fanno un lavoro spendibile all'esterno, una volta finita la pena».



IL PRIMO «POSTEGGIO» AL PAVÉ DI VIA FELICE CASATI

Rastrelliere per bici: il Comune dà strada a chi le fa

Chi le realizza non pagherà la tassa di occupazione del suolo



■ Rastrelliere in cambio di tasse. Il Comune avvia il primo progetto pilota per togliere altri spazi alle auto in favore delle biciclette. In via Felice Casati di fronte alla pasticceria Pavè sono stati posati infatti i primi stalli pagati da un privato, ma a uso pubblico. In cambio il negozio non dovrà versare la tassa di occupazione di suolo pubblico all'Amministrazione. L'idea sembra piacere ai commercianti: in molti hanno chiamato le associazioni di categoria per chiedere come accedere al bando di Palazzo Marino.

a pagina 4

L'ESPERIMENTO DI VIA FELICE CASATI

Più rastrelliere, meno tasse per i locali amici delle bici

Niente gabella per l'occupazione di suolo pubblico a chi posiziona gli stalli di fronte alla propria vetrina

Michelangelo Bonessa**esteso ad altre zone**

■ Rastrelliere in cambio dell'eliminazione della tassa per occupazione di suolo pubblico. L'idea non è nuova, risale infatti al 2016, ma ieri è stata presentata in via Felice Casati 27 la prima applicazione pratica della delibera risalente alla giunta Pisapia. Però piace ai commercianti: in tanti stanno chiedendo informazioni per seguire l'esempio di quello che Marco Mazzei, co-fondatore di Milano Bike City, ha definito il «caso pilota». A intraprendere due mesi fa il percorso burocratico posare il primo stallo sono stati i soci di

Pavè, noto bar pasticceria con diverse sedi a Milano, che «hanno aderito al bando del Comune di Milano che prevede la concessione gratuita del suolo pubblico ai privati che, a proprie spese, decidono di installare rastrelliere per biciclette, promuovendo così lo sviluppo di una mobilità sostenibile» spiegano da Palazzo Marino. Così di fronte al negozio ora ci sono venti posti per biciclette, archetti posti a due metri l'uno dall'altro, al posto di cinque parcheggi.

«È un momento che aspettiamo da anni ed è un primo passo - dichiara Luca Scanni, uno dei proprietari della pasticceria -. La speranza è che molti locali commerciali facciano lo stesso e, soprattutto, che la zo-

na 30 venga estesa anche qui dove abbiamo scuole di infanzia e una forte presenza di famiglie che si muovono su due ruote. Questa città si muove anche in bicicletta ed è doveroso tenerne conto». «Siamo contenti di questa prima rastrelliera privata a uso pubblico - dichiarano gli assessori Marco Granelli, Mobilità e Ambiente, Lorenzo Lipparini, Partecipazione e Open Data - Un esempio di collaborazione e partecipazione tra pubblico e privato che ci auguriamo venga presto imitato da molti in tutta la città, segno della diffusione di buone pratiche e mobilità sostenibile. Questi 20 posti bici a disposizione di tutti si aggiungono agli oltre 16mila presenti in città e tutti localizzabili in una mappa che a breve sarà disponibile sul geo-portale del Comune per

sapere sempre dove mettere la propria due ruote in modo ordinato e sicuro». Per Andrea Painini, presidente di Confercenti Milano, si tratta di «un'iniziativa interessante, sia per il negozio che libera spazio di fronte alla vetrina sia perché è un servizio utile per cui c'è entusiasmo: mi hanno già chiamato in tanti che vogliono installarle».

L'occasione è stata propizia per Palazzo Marino per pubblicare i dati sulle rastrelliere presenti in città: «Ci sono 16.122 stalli per le biciclette distribuiti in tutti i quartieri, erano 10.354 nel 2015 e sono cresciuti al ritmo medio di quasi 1.500 installazioni all'anno - afferma il Comune in una nota - Esistono 14 modelli diversi, dal semplice e funzionale archetto in acciaio inox in diverse misure al più recente è diffu-

PROGETTO PILOTA

E' il primo test per verificare se può essere

so modello Verona che esiste anche nella milanesissima variante Verona Ambrogio e poi

modelli dai nomi esotici: Optical Bike, Redondo Inox, Circolare Pigreco». Per avere

un'idea generale oggi è possibile vedere dove sono collocate tutte le rastrelliere di Mila-

no sul portale Open Data del Comune dove si possono scaricare e riutilizzare per sviluppare nuove app e servizi.



Granelli
 Un esempio di accordo tra pubblico e privato

Painini
 L'idea piace ai negozianti tanti hanno già chiamato



PRIME INSTALLAZIONI Sono 20 le rastrelliere milanesi a utilizzo pubblico si trovano davanti al bar pasticceria «Pavé»



BUONGIORNO

Con la manovra del Popolo, dice Luigi Di Maio, per la prima volta nella storia aboliremo la povertà. In fondo era la stessa ambizione di Gesù Cristo, fissata però nell'altra vita, non all'anno prossimo, e anche del socialismo reale, che aveva un'ottima considerazione di sé, eppure si era posto l'obiettivo non così a breve termine. Ma questo è il tanto dell'inutile ironia che si possa dedicare a un progetto di portata ultraterrena. O meglio, l'uomo si è sempre interrogato su come affrontare la sfida, ma senza stabilire la data della vittoria, e accontentandosi di rimontare un po'. Mentre era detenuto dal regime fascista a Ventotene - dove scrisse il Manifesto omonimo insieme con Eugenio Colomi e Altiero Spinelli alla base della costruzione europea - Ernesto Rossi scrisse anche «Abolire la mise-

Abolire la miseria **MATTIA FELTRI**

ria», un contributo serio allo sviluppo dello stato sociale. Fu un tema dominante, durante la guerra. Nel 1941, Churchill e Roosevelt pianificarono la «liberazione dal bisogno» per debellare quella malattia infettiva come la peste che è l'indigenza, e che porta alla metastasi dei popoli e alla dittatura. Da allora molto è cambiato, e la miseria non è stata vinta ma di colpi ne ha subiti parecchi. E poi uno come Rossi, liberalsocialista, fondatore del Partito radicale, non cedeva mai al ridicolo della demagogia, e subito segnalò che sussidi indiscriminati avrebbero favorito gli oziosi e gli imbroglianti. Cioè c'è chi ci marcia. Ma in un paese il cui premier, ieri, ha detto che la crescita economica ci «spetta di diritto», uno come Rossi verrebbe invitato a tornare a Ventotene a imbrattare scartoffie. —



Intervista



Magi "Raggi boicotta il referendum sul tpl L'11 novembre sarà vera democrazia diretta"

«Virginia Raggi sta boicottando il referendum su Atac dell'11 novembre. E che lo faccia lei, espressione di un movimento che si affida alla democrazia diretta, nei giorni in cui Roma ospita il Global Forum on Modern Direct Democracy è sintomo di un enorme ipocrisia». Riccardo Magi, segretario dei Radicali, parlamentare eletto con + Europa, è uno dei promotori della consultazione che si terrà tra poco più di un mese per decidere il destino del trasporto pubblico locale: continuare con l'affidamento ad Atac o aprire il servizio a una gara europea?

Perché la sindaca starebbe boicottando la consultazione?
«Semplice: perché ha paura».

Di cosa?
«Dopo due anni di governo di questa città che prosegue per inerzia su un cammino di declino su tutte le questioni più delicate, il timore è che questo referendum possa diventare un voto sull'operato della giunta. Noi, però, vorremmo restare sul merito del quesito».

Proprio la sindaca, qualche giorno fa, ha detto che comunque vada il voto, il referendum sarà consultivo.
«E cosa vuol dire? Anche il tanto criticato referendum su Brexit era consultivo. La frase della Raggi è l'opposto dello spirito referendario. Mi sarei aspettato piuttosto che

dicesse che questa consultazione le sta a cuore perché è l'unica possibilità che i cittadini hanno di dire la propria su uno dei più grossi problemi di questa città».

La sindaca non è di quest'avviso: "Stiamo facendo la storia", ha detto pochi giorni fa presentando l'utile della semestrale di Atac. L'azienda si sta risolvendo col concordato?
«Quei dati sono un gioco di prestigio: il bilancio 2017 è praticamente scomparso, non c'è traccia della sua approvazione. E

poi, come si fa a cantare vittoria con 5 milioni di attivo nella sola semestrale di fronte a un peggioramento netto del servizio?».

L'obiezione dei 5 Stelle è che i problemi dell'azienda dei trasporti vanno avanti da anni.

«Certo, ma quest'anno va peggio dell'anno scorso che era peggio del precedente. È facile dire che la semestrale è in attivo quando tagli le corse o sopprimi intere linee».

E allora la soluzione qual è? Privatizzare il servizio? La sindaca ha già detto che non è d'accordo.

«Lei dovrebbe anzitutto svolgere una funzione istituzionale. Detto questo, noi chiediamo che il servizio sia messo a gara. Non pensiamo all'apertura a un mercato selvaggio ma a un contratto di

servizio che sia molto stringente e che preveda qualità e numero di chilometri, tariffe e agevolazioni».

Ma adesso non è già così?

«Adesso Atac nel suo piano industriale, approvato dall'assemblea capitolina, scrive che farà un numero di chilometri inferiore a quanto riportato nel contratto di servizio. Che deve succedere di più per capire che questa situazione non è più sostenibile?».

Ma la sfida, giocoforza, sarà tra chi vuole il pubblico e chi preferisce il privato.

«Noi non vogliamo sminuire il ruolo del pubblico, vogliamo anzi recuperare un ruolo che l'amministrazione non svolge più, quello di programmazione e controllo su chi svolge il servizio. Prima, però, va risolto un altro problema».

Quale?

«Su questo referendum manca l'informazione. Grazie ai Radicali, la Regione Lazio ha approvato due giorni fa un emendamento che destina dei fondi ai comuni che organizzano consultazioni tra i cittadini per inviare opuscoli informativi in tutte le case. La Raggi deve solo chiedere quei soldi. Non ci

sono più scuse».
— m.fv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
La sindaca parla di risultato storico per un attivo di soli 5 milioni nei trasporti, ma il servizio è peggiorato”



Deputato Leader dei Radicali
Riccardo Magi, 42 anni, è segretario dei Radicali italiani. Nella scorsa consiliatura sedeva

tra i banchi della maggioranza in Aula Giulio Cesare. Oggi è deputato eletto con + Europa. Ha promosso il referendum su Atac



La Consulta: "Circolano idee di cui vergognarsi"

Il presidente Lattanzi garantisce
"Sui diritti non si tornerà indietro"

UGO MAGRI
ROMA

Tornano i fantasmi del passato. Circolano «in Europa e non solo» visioni che fino a poco tempo fa «si vergognavano quasi di comparire», invece purtroppo rieccole. Il presidente della Consulta, Giorgio Lattanzi, non ha bisogno di farne un elenco, perché è chiaro a chi e a cosa si riferisca: il rischio è rappresentato dalle sbandate autoritarie, la minaccia arriva dai seminari di paure che fanno leva sulle insicurezze per calpestare i diritti e restringere le garanzie. Sono «orientamenti che contrastano con il significato profondo della nostra Costituzione, nata come reazione al mondo che c'era stato prima», cioè ai fascismi e a tutte le manifestazioni del «sovranoismo» più esasperato. La Corte e i giudici, garantisce Lattanzi, saranno «baluardi contro que-

sti orientamenti». Si opporranno con le loro sentenze, e anche con la predicazione del «Vangelo» costituzionale.

Il «viaggio nelle carceri»

Non è un caso che la denuncia della nuova ondata regressiva coincida con il lancio di un «viaggio» senza precedenti: a partire dal 5 ottobre prossimo, i giudici costituzionali visiteranno a una a una le carceri italiane per incontrarvi i reclusi. Terranno lezioni sul significato della Costituzione, risponderanno senza filtro né paracadute alle domande dei detenuti. La prima tappa, il 4 ottobre a Rebibbia, vedrà protagonista proprio Lattanzi e sarà trasmessa in streaming nei 145 istituti penitenziari. Seguiranno San Vittore, il 15 ottobre con la vice-presidente Maria Cartabia; quindi l'istituto minorile di Nisida, il 19 ottobre con Giuliano Amato, e via via le altre carceri. Non era

mai accaduto prima. Rita Bernardini, radicale, una vita spesa per i diritti dei detenuti, è positivamente stupefatta: «Lunga vita a questi giudici della Corte costituzionale e al loro presidente». Si augura che colgano l'occasione per dare anche un'occhiata alle celle, facoltà consentita dall'ordinamento penitenziario. Ma il fatto stesso che dietro le sbarre si parli di diritti rappresenta una novità.

Lo scudo della Costituzione

Anticipa Lattanzi: «Faremo capire che pure i detenuti hanno la stessa dignità degli altri cittadini, con i soli limiti della restrizione personale. Ricorderemo come esistano regole in grado di garantirli nei confronti di un potere che, altrimenti, sarebbe incontrollabile. La Costituzione rappresenta uno scudo proprio per chi è privo di potere». Uno scudo dei diritti fondamentali che «resistono alle mutevoli

maggioranze». Già, ma con l'aria che tira nel nostro Paese, in che modo sarà percepita questa iniziativa controcorrente? Il nuovo governo ha appena affossato la riforma carceraria, altro che tutela dei diritti invocata dal Papa e (specie per i minori) anche dal presidente della Repubblica. Lattanzi non si scompone: «Quello che andremo a dire nelle carceri non è affatto contro tendenza. Semmai rientra nella normalità costituzionale» (chiosa sorridente di Amato, seduto tra i cronisti: «Non siamo dei sovversivi»). Fuori dalla cornice delle regole, è il sottinteso, si pone chi le contesta. Aggiunge il presidente della Corte: «Vedere in giro comportamenti in contrasto con quanto si respira nella Costituzione ci determina a proseguire ancora di più in ciò che va fatto». Nei palazzi di governo saranno fischiate le orecchie a più d'uno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIORGIO LATTANZI
PRESIDENTE DELLA
CONSULTA



"La Costituzione
rappresenta uno
scudo per i diritti di
chi non ha potere"



I dubbi sulle regole Accusati e poi assolti Ora verrebbero espulsi

NELLO SCAVO

Se Patrick Lumumba fosse stato un richiedente asilo e avesse affrontato la sua disavventura giudiziaria nella piena vigenza del decreto sicurezza, oggi diremmo di lui che un innocente, ingiustamente accusato nel 2007 per l'omicidio di Meredith Kercher, era stato espulso, rispedito nell'ex Zaire, impedendogli di difendersi davanti alla corte. E che ne sarebbe stato di Khaled Belowa, ventisettenne siriano, tenuto in carcere a Lecce con l'accusa di essere uno scafista? Dopo un anno di detenzione è stato rimesso in libertà: i giudici hanno accertato che Khaled

era solo un profugo di guerra. Per non dire di Mourad El Ghazzaoui, erroneamente imputato a Catania per reati di terrorismo internazionale: assolto. Davanti alle incertezze i giuristi della Roma Antica sapevano come comportarsi: «*In dubio pro reo*».

Un comandamento di civiltà insegnato al mondo: «Nel dubbio, giudica in favore dell'imputato». Un principio tramandato almeno fino a Voltaire, secondo cui «meglio corre il rischio di salvare un colpevole, che condannare un innocente», ma che ora rischia di infrangersi davanti alla dottrina Salvini.

Già nel comunicato di presentazione del decreto sicurezza veniva annunciata «in caso di condanna in primo grado, la sospensione del procedimento per la concessione della protezione e l'espulsione del cittadino straniero. Identica procedura è prevista nel caso in cui il soggetto imputato per tali reati, benché non ancora condannato, sia ritenuto di particolare pericolosità sociale».

Dall'errore nell'indagine per la morte della studentessa ame-

ricana a Perugia, fino ai casi recenti degli scafisti che in verità erano solo dei disgraziati messi al timone dei gommoni, tutte queste fattispecie rientrano nei casi previsti per l'espulsione immediata, così come vorrebbe il decreto sicurezza. Il pacchetto normativo è stato approvato all'unanimità ma, come ha riportato ieri il *Fatto Quotidiano*, senza riceverne smentita, l'entourage del ministro della Giustizia ha invece espresso un certo disagio, perché se si procedesse all'espulsione con la sola iscrizione nel registro degli indagati, la norma «sarebbe molto a rischio a livello di costituzionalità», oltre a stabilire che, al contrario

Dal caso Meredith agli sbagli nelle inchieste per terrorismo. E da Via Arenula perplessità sulla costituzionalità di norme a rischio discriminazione

di quanto si legge nelle aule di giustizia, la legge non è uguale per tutti.

Anche nella relazione illustrativa annessa al decreto, si legge che l'articolo 10 «prevede la sospensione del procedimento di esame della domanda di protezione internazionale dei richiedenti che hanno in corso un procedimento penale per l'accertamento di gravi reati e l'allontanamento immediato del richiedente dal territorio nazionale».

I tempi della giustizia nostrana non sono apprezzati per la celerità. Anche il maghrebino Bardid Abdellatif passerebbe anni d'inferno se l'odissea con la legge gli ricapitasse adesso. Il Tribunale di Siracusa lo ha assolto «per non aver commesso il fatto». Nell'aprile del 2010 era stato acciuffato nella stazione ferroviaria della città siciliana. Un connazionale lo aveva indicato come autore di un furto da 500 euro. Tra i due, si disse, non correva buon sangue. La denuncia, forse, era una ritorsione. Per arrivare all'assoluzione piena ci sono voluti sei anni.



Valida l'adozione di due donne. La "stepchild" per sentenza

Un tribunale dell'Oregon aveva vidimato l'adozione di una bimba nata nel 2003 – grazie alla fecondazione eterologa – da un'italoamericana, "sposata" sempre negli Usa, nel 2013, con la madre biologica della piccola. Trasferitesi nel 2013 in Italia, le due donne si erano viste invece negare dal Comune di Bologna il riconoscimento della sentenza d'adozione. Ma ora la Corte d'appello ha sancito l'illegittimità di quel rifiuto, e al netto di un'impugnazione in Cassazione anche per l'Italia quella bimba sarà figlia di due donne.

I giudici bolognesi, così si legge in sentenza, hanno considerato il «superiore interesse del minore», ma anche i

«principi di uguaglianza tra i sessi» e «di signoria privata e libero sviluppo del singolo nella famiglia». Dinanzi a ciò, è il sunto della sentenza, cade ogni possibile contrarietà del riconoscimento al cosiddetto "ordine pubblico", cioè ai principi fondanti della nazione. La corte bolognese afferma pure il diritto della bimba a «mantenere l'ambiente affettivo di sempre», cioè a non essere separata dalle due donne, anche se una pronuncia di segno contrario non avrebbe certo determinato l'allontanamento dell'altra donna. Dal canto suo, il Comune si era costituito in giudizio motivando la sua scelta nell'«assenza di una normativa nazionale che consenta l'adozione del figlio del partner»: la *stepchild a-*

doption, insomma, considerata nella discussione ma poi deliberatamente esclusa dalla legge Cirinnà che ha per la prima volta in Italia disciplinato le unioni civili. Sulla vicenda, nel 2016 si era pronunciata anche la Consulta, attivata dal tribunale minorile del capoluogo emiliano. In questo caso, la questione riguardava la sospetta incostituzionalità della norma sulle adozioni, laddove – secondo i giudici bolognesi – non consente di riconoscere sentenze estere qualora fondate su presupposti diversi da quelli richiesti in Italia. La Consulta aveva però giudicato la questione inammissibile.

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte d'appello di Bologna accoglie la sentenza che la coppia aveva ottenuto negli Usa. Anche se in Italia una legge che lo permetta non esiste



L'intervista Andrea Ostellari

«Se volevano fermarci hanno sbagliato Via libera del Senato a fine novembre»



Andrea Ostellari

Se l'obiettivo dell'opposizione era rallentare il provvedimento «hanno toppato». Il presidente della commissione Giustizia del Senato, il leghista Andrea Ostellari, che è anche relatore della legge sulla legittima difesa, è assolutamente certo che palazzo Madama darà comunque il suo via libera entro l'anno, come vuole Matteo Salvini. «Tra l'altro - spiega - il primo effetto è quello di aver velocizzato l'esame in commissione».

In che senso, presidente?
 «Il nuovo regolamento prevede che tutti i disegni di legge presentati in Senato siano esaminati in sede redigente, quindi l'iter viene fatto in maniera più tecnica in commissione, con una procedura più rigida e più complessa. Con la sede referente il lavoro diventa più agevole e si rimanda all'aula la possibilità di fare emendamenti».

Ma in aula il provvedimento si

intreccerà con la manovra. Non si rischia uno slittamento al 2019?

«Ci sarà probabilmente un allungamento dell'esame in aula, ma lo approveremo per fine novembre. Magari in precedenza avremmo potuto concludere l'esame del testo in tre ore, in questo modo ci metteremo al



IL PRESIDENTE LEGHISTA DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA: INTRODURREMO ANCHE INDENNIZZI PER LE SPESE LEGALI DELLE VITTIME

massimo 2-3 giorni in più. Insomma, se lo scopo era quello di allungare i tempi hanno toppato. Se il motivo invece è discutere meglio in aula a me va bene. Insomma, non c'è nessun problema. Ma questo lo sanno anche loro, parlano di vittoria ma in realtà non lo è».

Come procederanno ora i lavori in commissione?

«Mi è stato conferito il mandato alla formulazione del testo unico che depositerò la prossima settimana. Saranno fissati i tempi per gli emendamenti, dopo di che andremo in aula per la terza settimana di ottobre».

Cosa ci sarà nel testo base?

«Torrà conto sia dei disegni di legge presentati che delle indicazioni che sono pervenute dalle audizioni. Si interverrà sia sull'articolo 52 che sul 55 del codice penale, che riguarda l'eccesso colposo. Inseriremo una parte relativa al pagamento delle spese

di difesa processuale dei soggetti che si troveranno indagati o imputati. Ma ci sarà anche un'attenzione al tema del risarcimento del danno, stiamo valutando anche di impedire che gli aggressori, o loro parenti, possano poi rivaleersi sull'agredito che per noi va considerato vittima».

L'impianto del ddl Romeo, con l'idea che la difesa sia sempre legittima, sarà mantenuto?

«Nel testo base ci sarà il principio di proporzionalità della difesa all'interno del domicilio. All'interno di casa dovrà esserci sempre a mio avviso l'attualità del pericolo».

Come affronterà quelle che il ministro Bonafede definisce zone d'ombra?

«Da una parte facendo degli interventi chiarificatori sull'articolo 52 e poi intervenendo sul 55. Agendo su entrambi gli articoli avremo la possibilità di eliminarle».

Si parla di una frenata del M5s. Ha avuto questa sensazione in commissione?

«No, assolutamente no. C'è stato un atteggiamento basato sulla volontà comune di arrivare a produrre una legge condivisa». **Questo obiettivo sarà raggiunto?**

«Io credo non solo con loro. La mia ambizione è quella di avere un consenso ampio e credo che su questo tema ci si possa riuscire. Comunque la maggioranza sarà compatta».

B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legittima difesa, il blitz della sinistra per frenare la legge

►Grasso, con l'aiuto del Pd, blocca la corsia accelerata in commissione ►Ira della Lega: «Questo cambierà i rapporti maggioranza-opposizione»

LA RIFORMA

ROMA Un sassolino in punta di regolamento, gettato negli ingranaggi - oliati dalla Lega - dell'iter della legittima difesa. A lanciarlo è stato il leader di Leu, Pietro Grasso, che ha presentato una richiesta che ha cambiato le carte in tavola: e così il provvedimento, in commissione al Senato, invece che in sede redigente sarà esaminato in sede referente. Cosa significa in pratica? Tempi più lunghi, soprattutto per l'esame in aula visto che, con questa procedura, non si voterà più direttamente articolo per articolo, ma sui singoli emendamenti. E, la storia insegna, possono anche essere una valanga.

Un blitz che è stato possibile sfruttando un'opzione offerta dal nuovo regolamento - che da presidente del Senato Grasso ha contribuito a scrivere - e messo

a segno grazie alle firme dei senatori di Pd e Autonomie in commissione.

IL PAPÀ DEL REGOLAMENTO

«Non si scherza con le armi, né con le leggi», sottolinea il leader di Leu, convinto della necessità di un esame approfondito «prima di mettere mano, frettolosamente e male» a una legge di così grande impatto. Nell'opposizione sono convinti che questo "colpo di teatro" possa far sfumare l'approvazione della legittima difesa in Senato entro l'anno - come invece pretende il segretario del Carroccio - visto anche che l'esame si incrocerà con quello della manovra. Dal Viminale non commentano, ma gli uomini di Salvini in Parlamento si dicono sicuri che alla fine poco o niente cambierà, magari ci vorrà un po' di tempo in più ma l'obiettivo sarà comunque centrato. «Chiuderemo prima che si apra la sessione di bilancio», assicura invece il presidente del-

la commissione, il leghista Andrea Ostellari.

Un certo nervosismo però traspare se è vero che il senatore Simone Pillon ci tiene a sottolineare che l'aria è cambiata. «La richiesta della minoranza è assolutamente legittima ma è un gesto che avrà conseguenze politiche» perché «il clima collaborativo che c'è stato finora verrà messo sotto osservazione». Il M5s, in questa partita, sceglie di stare alla finestra. Il provvedimento non solo è una bandiera leghista, ma in più di un'occasione il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha sottolineato la necessità di eliminare ogni «zona d'ombra». Il testo base, che sarà presentato la prossima settimana, manterrà in sé il cuore della proposta leghista, quella firmata dal capogruppo Romeo, che modifica l'articolo 52 del codice penale e di fatto prevede che in casa la difesa sia sempre legittima. Per "bilanciarlo" si interverrà anche sull'ell'ccesso colposo.

Barbara Acquaviti



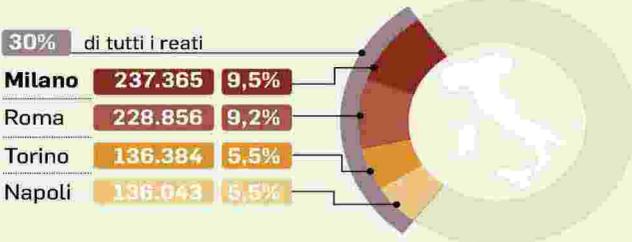
Emergenza sicurezza



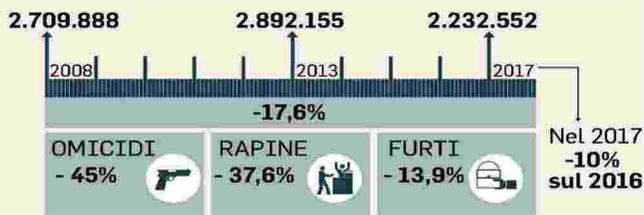
L'aula del Senato (foto ANSA)

I reati in Italia

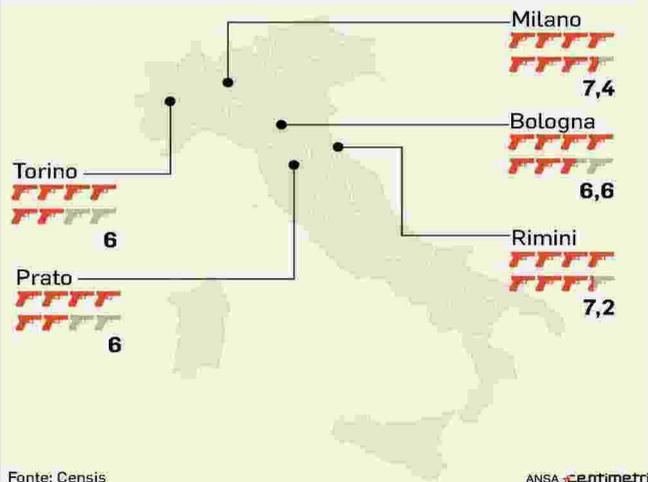
Nelle grandi città (2016)



Negli ultimi 10 anni



Reati ogni 100 abitanti ↑ = 10



Raddoppia la pena per le occupazioni

DECRETO SICUREZZA

Se l'edificio abusivamente «invaso» è a uso pubblico si procede d'ufficio

Giulio Benedetti

Il decreto sicurezza approvato il 24 settembre dal Consiglio dei ministri si occupa del fenomeno dell'occupazione abusiva degli immobili e prevede un raddoppio della pena nei confronti dei promotori e degli organizzatori dell'"invasione" o di chi l'ha compiuta a mano armata: la reclusione passa da 2 a 4 anni, la multa da

103/1.032 euro a 206/2.064 euro.

L'articolo 633 del codice penale sanziona l'invasione di terreni o di edifici al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto. Il reato è punibile a seguito di presentazione di querela da parte della persona offesa e le pene ivi previste sono applicate congiuntamente e si procede di ufficio se il fatto è commesso da più di cinque persone, di cui una palesemente armata o da 10 persone, anche senza armi oppure se l'edificio occupato è pubblico o ad uso pubblico. Per detto reato è consentito il ricorso alle intercettazioni telefoniche e per i promotori o gli organizzatori delle occupazioni abusive o di chi le ha commesse a mano armata è consentito l'adozione delle misure di pre-

venzione personali applicate dall'autorità giudiziaria.

Il ministro dell'Interno adotta con un decreto il piano operativo nazionale per prevenire e contrastare le occupazioni abusive e, con cadenza almeno semestrale, monitora il fenomeno. In conformità al piano il prefetto elabora il programma provinciale per l'esecuzione degli interventi di sgombero degli immobili occupati. Per definire il programma il prefetto acquisisce il parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a cui partecipa anche l'ufficio del Pm che procede per detto reato e gli enti territoriali incaricati di assicurare le misure assistenziali per le categorie deboli occupanti l'immobile.

Con cadenza semestrale il prefetto comunica il piano provinciale al ministero dell'interno che cura l'aggiornamento di quello operativo nazionale. Si noti che la Cassazione (sentenza 41015/2018) ha assunto una linea rigorosa sulla ricorrenza della prescrizione per i reati di occupazione abusiva aggravata (articoli 633 e 639 bis del codice penale) escludendola qualora l'occupazione sia perdurante nel tempo e continui anche alla data di redazione della sentenza di primo grado. Infatti la Corte afferma che il delitto ha natura permanente in quanto l'offesa al patrimonio pubblico perdura sino a che cessa l'occupazione arbitraria dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno di legge

Tre articoli per tutelare i cittadini vittime dei crimini informatici

■ Un disegno di legge composto di appena tre articoli per tutelare le persone vittime di reati commessi attraverso il web o per via telematica per stabilire che il foro competente è determinato dal luogo di residenza, domicilio o dimora abituale della persona offesa.

È la proposta di modifica degli articoli 8 e 9 del codice di procedura penale presentata ieri al Senato da Gabriella Giammanco, vicepresidente dei senatori di Forza Italia, nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche la presidente del gruppo Anna Maria Bernini e i senatori Giacomo Caliendo, Fiammetta Modena e Andrea Cangini. Presente anche Marco Monoscalco della polizia postale.



Senatrice Gabriella Giammanco

questo disegno di legge si vuole invertire l'attuale previsione secondo la quale il foro competente è il luogo dove viene perpetrato il reato. Se passa questa norma, il Tribunale sarà quello di residenza della vittima».

«La politica deve essere uno strumento per aiutare in primo luogo le persone più deboli e questo

disegno di legge tutela le vittime dei bulli del web - ha aggiunto la capogruppo Bernini. La brevità del disegno di legge consentirebbe al Parlamento di approvarlo in un'ora. E questo noi ci auguriamo».

La prima normativa contro i cyber crimes è stata introdotta dalla legge 547 del 1993, che recava modifiche e integrazioni alle norme del Codice penale e del Codice di procedura penale in tema di criminalità informatica.

Punibilità

Il foro competente sarà quello dove risiede la persona offesa

«I reati informatici - ha spiegato Giammanco - sono in crescita esponenziale e nell'ultimo anno sono raddoppiati rispetto allo scorso anno e sono di vario tipo e genere: truffe, stalking, rivelazione di segreto d'ufficio, minaccia, diffamazione, frodi e via dicendo. Questi reati colpiscono spesso senza possibilità di difesa le vittime, che generalmente rinunciano per non gravarsi di pesanti oneri ad affrontare un processo e a ottenere il risarcimento del danno subito. Con



BONAFEDE A SAN VITTORE, FIRMATA L'INTESA

Un cantiere per i detenuti

Il programma 2121 firmato ieri nel carcere di San Vittore prevede percorsi di lavoro «per il reinserimento sociale dei detenuti». Tra le opportunità, il lavoro nei cantieri di Milano Santa Giulia nell'area a sud-est della città.

a pagina 5 **Guastella**

Via al lavoro esterno per i detenuti «Operai nel cantiere Santa Giulia»

L'intesa firmata dal ministro Bonafede. «Così abbattiamo il tasso di recidiva»

Trasformare il detenuto da problema per la società in soluzione o, per dirla con le parole del ministro Alfonso Bonafede, «da costo sociale ed economico a risorsa», non è un'utopia, ma per farlo è indispensabile un processo virtuoso e di buona volontà al quale ciascuno è chiamato a dare il proprio indispensabile apporto. Il protocollo d'intesa firmato ieri nel carcere di San Vittore ha esattamente questo obiettivo. I dati dimostrano come la recidiva, il ritorno a delinquere da parte dei condannati una volta scontata la pena, sia molto bassa per coloro che hanno avuto la possibilità di lavorare all'intero o all'esterno del carcere prima di tornare in libertà. Da anni a Milano amministrazione penitenziaria e imprese cooperano in questo settore con ottimi risultati che non sarebbe

stato possibile ottenere senza l'apporto decisivo di un Tribunale di Sorveglianza sensibile.

Se le «istituzioni collaborano tra loro, a prescindere dal colore politico, e con i privati il lavoro diventa la chiave di reinserimento sociale e di rieducazione, creando un percorso virtuoso per i detenuti che si sentiranno cittadini», afferma il ministro della giustizia Alfonso Bonafede prima di mettere anche la sua firma sul protocollo d'intesa, denominato «Programma 2121», che parte in fase sperimentale con una decina di detenuti ma che a regime potrebbe aprire la strada all'impiego per 300. Firmano anche Andrea Ruckstuhl, responsabile europeo di Lendlease srl, multinazionale dello sviluppo immobiliare che lavorerà con Milano Santa Giulia Srl nell'area a sud-est di Milano, e il

presidente del Tribunale Roberto Bichi. A poter intraprendere i «percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa» saranno i detenuti ammessi al lavoro esterno, alla semilibertà, all'affidamento in prova ai servizi sociali e alla detenzione domiciliare che avranno seguito un corso di formazione professionale. «Così potranno rinunciare ai facili guadagni del modo criminale», afferma Luigi Pagano, provveditore lombardo dell'amministrazione penitenziaria ricordando che «ogni persona recuperata è un pericolo in meno per la società». Un'iniziativa che rientra nelle linee del governo che intende affrontare, dice Bonafede, «in modo strutturale» il problema del sovraffollamento delle carceri investendo «tutte le nostre possibili risorse nella rieducazione» a differenza

dei precedenti, sottolinea, che agivano con indulti e svuotacarceri dopo i quali le celle tornavano piene. Protagonisti non secondari gli enti locali con i loro servizi e fondi per il sociale. Infatti, non mancano alla firma il governatore Attilio Fontana e il sindaco Giuseppe Sala, che come commissario di Expo 2015 impiegò un gruppo di detenuti nell'assistenza ai visitatori.

«Il lavoro è una grandissima occasione di recupero ed è compito dei giudici valutare con scrupolo e attenzione la posizione di ogni singolo detenuto», sottolinea Giovanna Di Rosa, magistrato in prima linea nella materia come presidente del Tribunale di Sorveglianza, promotore del protocollo con il Dipartimento penitenziario guidato da Francesco Basentini.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

● Il ministro della giustizia Alfonso Bonafede ha firmato ieri a San Vittore il protocollo d'intesa «Programma 2121» che, grazie alla partecipazione di una serie di enti, a regime potrebbe aprire la strada all'impiego per 300 detenuti

● Hanno firmato il progetto anche Andrea Ruckstuhl, responsabile europeo di Lendlease, multinazionale dello sviluppo immobiliare che lavorerà con Milano Santa Giulia al piano di riqualificazione dell'area a Sud-Est di Milano



Sviluppo immobiliare Il progetto di Lendlease per l'area ex Montecity e Redaelli alla periferia Sud-Est



La visita

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, 42 anni, all'arrivo nel carcere di San Vittore (foto Ansa)

Rivolta nel carcere di Busto Fiamme e dieci agenti feriti

Alcuni detenuti hanno tentato di dar fuoco a una delle celle
Il direttore: in venticinque anni mai accaduto qualcosa di simile

VARESE Bombe del gas da campeggio utilizzate per appiccare il fuoco, spintoni e botte, tanto da mandare dieci agenti di polizia penitenziaria al pronto soccorso, due dei quali feriti in modo serio. Un vero e proprio principio di rivolta è quello scoppiato nel carcere di Busto Arsizio verso l'ora di pranzo di ieri. Tutto è partito dalle intemperanze di un detenuto di origini egiziane di 29 anni. Un tipo violento che aveva aggredito un compagno di cella e per questo attorno alle 12 stava per essere trasferito. Ma è riuscito a liberarsi e in un attimo ha raggiunto le celle degli altri detenuti, anche loro nordafricani, che l'hanno aiutato nel suo intento, quello di appiccare un incendio all'interno del carcere passandogli attraverso le sbarre alcune bombole del gas accese: i

complici sono detenuti in «regime chiuso» e stanno in cella durante tutto il periodo diurno.

Sul posto sono arrivati numerosi agenti di polizia penitenziaria che hanno domato con gli estintori il principio d'incendio che si stava sviluppando nelle celle: alcuni sono rimasti intossicati, altri contusi nel parapiglia che ne è seguito. Un sovrintendente si è fratturato una mano: dovrà essere operato ed il referto del pronto soccorso parla di 45 giorni di prognosi mentre un collega, fortemente contuso, è stato dichiarato guaribile in venti giorni. Anche i tre detenuti sono finiti all'ospedale: verranno trasferiti in un'altra struttura.

Ora si attende una relazione dettagliata dell'accaduto che sarà inviata al provveditorato regionale dell'ammini-

strazione penitenziaria di Milano, organo del ministero della Giustizia che sovrintende le carceri regionali. In parallelo partirà l'indagine della Procura: oltraggio a pubblico ufficiale, minacce aggravate da armi improprie, danneggiamento aggravato da incendio e lesioni personali sono i reati sui quali probabilmente si muoverà l'azione penale.

«Un fatto grave — ha commentato Orazio Sorrentini, direttore del carcere — ma che gli agenti hanno saputo gestire con sangue freddo e grande professionalità: negli ultimi 25 anni non era mai accaduto un episodio simile».

Il carcere di Busto Arsizio ha una capienza di 250 detenuti a fronte di una popolazione carceraria che al momento conta 420 presenze. Secondo Paolo Delli Veneri, segretario regionale del sin-

dacato Uil polizia penitenziaria, «l'episodio è l'ennesimo che si verifica in istituti di pena italiani. La cronaca quotidiana ci racconta di casi gravissimi di insubordinazione, con conseguenze rilevanti su tutti gli operatori penitenziari. In questo contesto disastroso opera la polizia penitenziaria che paga le scellerate scelte dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni che hanno portato ad un taglio degli organici».

Solidarietà agli agenti di polizia penitenziaria coinvolti è giunta in serata anche dal mondo della politica regionale alla fine di una giornata in cui il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede era a Milano, dove al carcere di San Vittore è stato sottoscritto un protocollo per l'inclusione sociale dei detenuti.

Andrea Camurani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

420

I reclusi
nel carcere di
Busto Arsizio (a
destra, foto
Newpress). La
capienza del
carcere è di
250 detenuti



FRANCESCO URRARO M5S

«Avvocati in Costituzione? Sì, ha ragione il Cnf»

FRANCESCO LO DICO

Avvocato, già presidente dell'Ordine degli avvocati di Nola, il senatore del Movimento 5 Stelle Francesco Urraro lavora alacremente in queste ore in commissione Giustizia alla riforma della legittima difesa. E fa il punto insieme al *Dubbio* anche su carceri, migranti, corruzione e lotta al crimine organizzato: è recente la sua nomina a membro della commissione Antimafia. Con lui abbiamo parlato anche della vigilia del congresso forense a Catania e della proposta del presidente del Cnf Andrea Mascherin che chiede a gran voce il rafforzamento della figura dell'avvocato in Costituzione.

«Condivido in pieno quanto sostiene Mascherin - dice il senatore Urraro -. L'Avvocatura è già l'unica professione costituzionalmente garantita. Se ne fa espresso riferimento agli articoli 104, 106 e 135, in più ricordo il riferimento all'essenzialità della difesa tecnica previsto all'articolo 24».

A PAGINA 2

FRANCESCO URRARO

«Sto con gli avvocati. E vi spiego le scelte dei 5Stelle sulla giustizia»

FRANCESCO LO DICO

Avvocato, già presidente dell'Ordine degli avvocati di Nola, il senatore del Movimento 5 Stelle Francesco Urraro lavora alacremente in queste ore in commissione Giustizia alla riforma della legittima difesa. E fa il punto insieme al *Dubbio* anche su carceri, migranti, corruzione e lotta al crimine organizzato: è recente la sua nomina a membro della commissione Antimafia.

Senatore, partiamo dalla legittima difesa. Il ministro Bonafede ha segnalato più volte che bisogna intervenire sulle zone d'ombra che gravano oggi sulla legge. Come avete intenzione di dissiparle?

Dobbiamo esaminare i diversi disegni di legge presentati e raggiungere una sintesi equilibrata che tenga conto di tutte le circostanze che possono influenzare il rapporto di proporzionalità tra difesa e offesa. Il nostro sarà un lavoro scrupoloso, nel solco delle garanzie costituzionali, senza muoversi sull'onda emotiva.

Il presidente dell'Anm si è mostrato preoccupato perché teme che la riforma della legge possa diventare una legittimazione dell'omicidio. Che cosa pensate di fare per scongiurare la volontà della Lega, che vorrebbe la difesa personale in casa o in negozio sempre legittima senza se e senza ma?

Non intendiamo varare alcuna liberalizzazione delle armi, nessun far west. Questo lo dice anche Salvini. Non è né può essere questa la strada che intende percorrere il Movimento 5 Stelle. L'intento deve essere quello di eliminare quanto più possibile

le divergenze interpretative in materia di legittima difesa, oggi troppo frequenti.

Lei è stato da poco votato come membro della prossima commissione Antimafia. Su che cosa si concentreranno i lavori parlamentari e quali i nodi urgenti da affrontare?

È una grande responsabilità. Affrontiamo un fenomeno mafioso in pieno mutamento, mimetizzato, con infiltrazioni nell'economia legale ed in settori della società normalmente ritenuti immuni. L'impegno sarà rivolto ad esplorare l'organizzazione e le azioni delle mafie in tutti gli ambiti, anche sociali, politici ed economici. Vogliamo accendere veramente un faro nuovo su un fenomeno che è nuovo rispetto al suo stesso passato».

Il Guardasigilli è molto impegnato in un decreto assai atteso: quello della legge spazzacorrotti. Quali sono i tempi previsti per l'approvazione?

L'anticorruzione è una battaglia storica per il M5S e finalmente c'è un disegno di legge efficace. Vogliamo approvarlo in tempi brevi. In Italia fare il furbo non converrà più. La corruzione è una piaga che provoca ricadute drammatiche sull'economia, sul lavoro, sulla mobilità sociale, sul funzionamento della Pubblica amministrazione. Col daspo impediamo non più solo al corrotto ma anche al corruttore di lavorare come pubblico ufficiale o fare affari con l'amministrazione. La legge introdurrà l'agente sotto copertura, 18 anni dopo la previsione dell'Onu, un'arma che si è rivelata efficace nella lotta alle mafie. Inoltre con la confisca lo Stato e i cittadini potranno riprendersi il maltolto.

Nelle carceri, da ultimo il caso Rebibbia, il clima è esplosivo.

Come pensate di intervenire?

Sulle carceri siamo in prima linea, vogliamo ridare centralità alla dignità e alla funzione rieducativa. Al Senato abbiamo appena approvato il parere sul decreto legislativo per la riforma dell'ordinamento penitenziario, di cui ero relatore. Contiene alcuni aspetti di rilievo: norme che favoriscano l'integrazione dei detenuti, il rafforzamento dei loro diritti, l'operatività del Servizio Sanitario Nazionale nelle carceri.

Con questo provvedimento e con altre misure stiamo lavorando anche sulla situazione delle madri detenute e dei loro figli. Mai come in questo caso secondo il M5S servono attenzione e sensibilità. Il ministro Bonafede ha annunciato azioni per ampliare il numero delle strutture a custodia attenuata per le madri, l'obiettivo è averne una per regione. È anche importante valutare caso per caso se la vicinanza tra madri e figli è positiva: la strada migliore da seguire è la segnalazione automatica al Tribunale dei Minori.

Un punto controverso del decreto sicurezza di Salvini è la permanenza dei migranti nei centri di detenzione amministrativa estesa a 180 giorni sottolineata dalla costituzionalista Lorenza Carlassare. Come si fa a trattenerli in assenza di reati, dato che la Carta non prevede forme di detenzione non motivate da adeguati provvedimenti giudiziari?

Il prolungamento del trattenimento nei Cpr, misura cautelativa del tutto legittima, è volto esclusivamente a consentire alla pubblica amministrazione lo svolgimento delle procedure identificative necessarie all'esecuzione effettiva del rimpatrio e sarà accompagnato da interven-

ti di adeguamento e ristrutturazione per migliorare gli standard di accoglienza dei centri, attualmente molto carenti.

Altra questione: la revoca della cittadinanza per gli immigrati "a rischio" denunciata da Zagrebelsky. Al netto delle condanne, non si tratta di una pericolosa discriminazione che crea cittadini di serie A e serie B dato che gli italiani tout court, magari condannati an-

che per reati gravi, godrebbero in questa maniera di un privilegio su base etnica?

Nel 2016 il Consiglio di Stato ha ritenuto legittimo negare la concessione della cittadinanza allo straniero che Prefettura e Questura segnalano come legato a organizzazioni terroristiche. Ne consegue che la revoca della stessa è a maggior ragione legittima in caso di condanna definitiva per reati di terrorismo.

Alla vigilia del congresso forense a Catania, il presidente del Cnf Andrea Mascherin chiede a gran voce il rafforzamento della figura dell'avvocato in Costituzione. Battaglia che sostenete in Parlamento?

Condivido in pieno quanto sostiene Mascherin. L'Avvocatura è già l'unica professione costituzionalmente garantita. Se ne fa espresso riferimento agli articoli 104, 106 e 135, in più ricordo il riferimento all'essenzialità della difesa tecnica previsto all'articolo 24.

«LEGITTIMA DIFESA: NON INTENDIAMO VARARE ALCUNA LIBERALIZZAZIONE DELLE ARMI, NESSUN FAR WEST. QUESTO LO DICE ANCHE SALVINI. L'INTENTO DEVE ESSERE QUELLO DI ELIMINARE QUANTO PIÙ POSSIBILE LE DIVERGENZE INTERPRETATIVE, OGGITROPPO FREQUENTI»



FRANCESCO URRARO GERARDO CAFARO

IL MINISTRO PROMETTE: CI SARANNO NUOVE ICAM. APPROVATO DALLE COMMISSIONI IL DECRETO PRINCIPALE DELLA RIFORMA

Madri in carcere, il nuovo testo non valorizza le misure alternative

LA NORMA PRECEDENTE AVREBBE MODIFICATO L'ARTICOLO SULLA DETENZIONE DOMICILIARE, RENDENDO PIÙ FRUIBILE L'ACCESSO ALLA DETENZIONE IN UNA CASA FAMIGLIA PROTETTA O NEGLI ISTITUTI A CUSTODIA ATTENUATA

DAMIANO ALIPRANDI

«**F**arò ampliare numero delle strutture a custodia attenuata per le madri, i cosiddetti "Icam", prevedendone almeno una per regione», così spiega il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede in risposta a Luciana Littizzetto dopo il suo appello domenica scorsa, durante la trasmissione *Che tempo che fa*, dopo la tragedia di Rebibbia. Lo stesso guardasigilli, però, spiega, che è consapevole del fatto che il problema non sono i posti disponibili visto che «attualmente - sottolinea il ministro - siamo circa a metà della capienza potenziale di queste strutture». Diverse certamente sono le problematiche da individuare, una però è la mancata riforma che va ad implementare le misure alternative. La parte della riforma riguardante le mamme detenute, in realtà, era già stata scartata dal governo e sostituita con l'organizzazione della vita detentiva interna al carcere. L'altro ieri la commissione giustizia del Senato ha approvato, con pareri, lo schema di decreto principale riguardante la riforma dell'ordinamento penitenziario. Come già riferito da *Il Dubbio*, l'esame si era già concluso nella commissione della Camera e all'appello mancava quella dell'altro ramo del parlamento. Detto, fatto. Ora lo schema principale, assieme a quello

riguardante l'ordinamento penitenziario minorile e giustizia riparativa (quest'ultima bocciata dalle commissioni), saranno sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Ma le detenute con prole? Non c'è traccia nel testo, perché il governo stesso - esattamente il 3 agosto scorso - ha approvato in via preliminare il comma 85, lettere a), d), i), l), m), o), r), t) e u), modificandolo sostanzialmente rispetto a quello licenziato lo scorso 16 marzo dal governo precedente. In sostanza il Consiglio dei ministri ha cancellato tutti quei passaggi relativi alle misure alternative e al loro possibile accesso. Ed è lì che, in origine, era anche contemplato l'accesso alle misure alternative per quanto riguarda le detenute con prole. In commissione, quindi, non è vero che la maggioranza ha votato contro: ma al contrario, c'è stato il parere favorevole al decreto completamente riscritto. Semplicemente quella parte che valorizzava l'alternativa al carcere per le detenute con bambini non c'è più. A meno che, visto che siamo ormai oltre la delega, il governo decida di esercitarne una nuova con tutto l'iter previsto.

Il testo licenziato dal governo Gentiloni conteneva, appunto, vari passaggi dedicati alla modifica in tema di detenzione domiciliare e gran parte erano dedicati alle detenute con figli. Andiamo direttamente all'articolo 15 del decreto relativo alla modifica in tema di detenzione domiciliare e specificatamente al passaggio riguardante le mamme. Prendeva in esame l'articolo 47-quinquies che corrisponde, appunto, alla detenzione domiciliare. La modifica interveniva sia su questo articolo che sull'istituto della detenzione domiciliare speciale, appositamente per rispondere al criterio di "assicurare la tutela del rapporto

tra detenute e figli minori". In tal senso, con le modifiche, si è estesa la previsione di applicazione della detenzione domiciliare alle detenute che abbiano figli in situazione di grave disabilità e non possono essere ammesse al regime della detenzione domiciliare generale per carenza dei requisiti soggettivi e/o oggettivi di applicazione della citata misura. Poi, con un'altra modifica, si ridisegnava la misura della detenzione domiciliare speciale con la possibilità per le detenute madri di prole di età inferiore a sei anni, di scontare la pena presso gli Istituti a Custodia Attenuata per Detenute Madri (Icam), salvo che sussistano particolari esigenze di sicurezza. Oltre a ciò, si rendeva più fruibile l'accesso alla detenzione domiciliare attraverso le case famiglia protette. Altra modifica sostanziale era il 4 bis per quanto la detenzione domiciliare per chi ha figli minori di 10 anni. Punto che fu molto contestato dall'attuale procuratore antimafia Federico Cafiero de Raho. Per il procuratore «non sono madri "normali" ma mafiose o terroriste, ovvero "soggetti pericolosi"». C'è da precisare che il 4bis non comprende solo reati legati alla mafia, ma con il tempo ha incluso diversi reati. Anche per questo la riforma prevedeva una modifica sostanziale del 4bis per farla ritornare nella sua forma originale. Tutto questo nel testo riscritto dall'attuale governo non c'è. Anzi, tranne il differimento di esecuzione per donne incinta o con bimbi sotto un anno, l'articolo del decreto originario viene sostituito con la vita detentiva: le mamme devono stare in carcere con i figli, ma dignitosamente. Quindi le commissioni parlamentari, ribadiamo, hanno approvato - con pareri - l'intero decreto completamente svuotato del corpo principale dedicato alle pene alternative. Detenute madri incluse.

Abbiamo il governo perfetto per un paese “sommerso”

ECONOMIA IRREGOLARE ED EVASIONE SONO PECULIARITÀ ITALIANE CHE LEGA E M5S RIESCONO A VALORIZZARE MOLTO

Roma. L'economia non osservata incide sul prodotto interno lordo italiano per circa il 12,6 per cento. Secondo l'Istat, la maggior parte (44,9 per cento) è legata alla dichiarazione infedele, il 37,3 per cento al lavoro irregolare, l'8,2 per cento alle attività illegali e il resto ad altre componenti (come gli affitti in nero). L'evasione fiscale, se supera un livello fisiologico, che normalmente viene considerato piuttosto basso, può rappresentare un serio freno allo sviluppo economico. Contrastarla è dunque cruciale, anche se il modo in cui lo si fa non è indifferente. Nel passato, la lotta senza quartiere al lavoro autonomo e all'attività d'impresa, basata sul pregiudizio che chiunque non fosse un lavoratore dipendente avesse qualcosa da nascondere al fisco, ha creato non poche distorsioni.

Per discutere seriamente di evasione occorre comprenderne con precisione la dimensione, gli effetti e le cause. La stima dell'evasione non è impresa facile e diversi economisti si sono dedicati all'arduo compito elaborando metodologie diverse. I metodi principali si distinguono tra diretti e indiretti: gli uni si basano su questionari o altre informazioni ottenute direttamente dai contribuenti, gli altri utilizzano invece dati di contabilità nazionale o altre variabili di natura economica per stimare indirettamente l'estensione del sommerso attraverso metodi matematico-statistici. Secondo le stime più pessimistiche, come quella di Friedrich Schneider e Andreas Buehn, tra il 1996 e il 2014 il “nero” ha inciso sul pil italiano per oltre un quarto (il valore corrispondente per la Francia e la Germania era pari, rispettivamente, al 14,2 e 14,7 per cento).

A parte gli ovvi effetti sul gettito, la diffusa presenza di simili condotte ha sull'economia conseguenze strutturali. Un recente lavoro di Emanuele Bobbio, Matteo Bugamelli, Francesca Lotti e Francesco Manaresi pubblicato su *lavoro.info* evidenzia due canali attraverso cui essa può colpire la produttività delle imprese. In primo luogo, le imprese che evadono hanno un incentivo implicito a

non crescere dimensionalmente per gestire nel modo più informale possibile l'attività, massimizzando i ricavi in nero e riducendo la probabilità di accertamenti. Poiché una delle ragioni della bassa produttività italiana sta proprio nella ridotta dimensione media delle imprese, il sommerso può spiegare parte delle nostre difficoltà. Secondariamente, le imprese che operano nella legalità e puntano a crescere per sfruttare economie di scala e di scopo devono fronteggiare la concorrenza sleale dell'economia sommersa. Conseguentemente, hanno meno risorse e meno incentivi a innovare. Gli stessi autori mostrano che, nell'ipotesi estrema di azzeramento dell'evasione, la dimensione media delle imprese crescerebbe del 25 per cento e gli investimenti in innovazione del 35 per cento.

Da queste considerazioni emerge con chiarezza la domanda: che fare? Per fermare il declino, il primo e più importante precetto da seguire è il giuramento d'Ippocrate, “primum non nocere”. Spesso, infatti, l'evasione rappresenta la risposta razionale delle imprese a una congerie di norme (non solo fiscali) che ne distorcono i comportamenti spingendole verso condotte illegali. Purtroppo, già nei primi atti, il governo sembra avere sottovalutato questo aspetto e avere amplificato, anziché ridurre, i casi in cui ciò avviene. L'esempio più ovvio sono le norme sul lavoro a tempo indeterminato e determinato contenute nel Decreto Dignità, che rendono l'uno più costoso e l'altro meno utilizzabile, portando materialmente molte imprese – soprattutto di piccole dimensioni – a spostare in “nero” alcuni dei loro collaboratori.

Ancora più preoccupanti sono alcune proposte che potrebbero entrare nella legge di bilancio. Anche solo parlare di condono – pur mascherato sotto il nome di pace fiscale – invoglia i contribuenti a mettere immediatamente in atto strategie evasive o elusive, nella speranza di rientrare nel prossimo colpo di spugna sulle loro malefatte fiscali. Analo-

gamente, le versioni che circolano della cosiddetta “flat tax” proposta dalla Lega agevolano i professionisti che dichiarano ricavi entro una certa soglia, incentivandoli così a nascondere quelle somme che li costringerebbero a superare il limite con conseguente assoggettamento a tassazione ordinaria. In modo diverso, rischiano di produrre il medesimo effetto due misure che, pur avendo natura differente, hanno caratteristiche molto simili: il reddito di cittadinanza e il ripristino della cassa integrazione per cessazione. In entrambi i casi, i beneficiari ricevono un sussidio sostanzialmente incondizionato. L'esperienza pregressa con la Cigs lascia facilmente intuire cosa potrebbe accadere: uno studio Eurispes del 2016 ha trovato che più dell'83 per cento dei cassintegrati aveva un lavoretto in “nero”. Una patologia tanto diffusa non può essere ascrivibile solo al cattivo comportamento di poche mele marce: indica chiaramente un difetto nel disegno dello strumento. Sotto questo profilo, i due cavalli di battaglia del Movimento 5 stelle potrebbero avere effetti devastanti.

Combattere l'evasione non è certamente compito semplice, ma l'esperienza suggerisce che la proliferazione delle leggi e la confusione del sistema tributario scoraggiano la tax compliance. Quindi, anziché far tintinnare le manette, come ha fatto Luigi Di Maio minacciando il carcere per gli evasori, occorre rimuovere le cause del sommerso. La via maestra passa da una diminuzione della complessità regolatoria e fiscale, che secondo alcuni economisti può avere effetti ancora più rilevanti perfino rispetto alla comunque necessaria riduzione del carico impositivo. Come ha mostrato Richard Posner in un celeberrimo paper del 1971 (“Taxation by Regulation”), c'è un'equivalenza di fondo tra tasse e regolamentazioni: ogni nuova norma equivale a un'imposta, e ogni balzello sortisce le stesse conseguenze di lacci e laccioli. Per avere meno evasione, l'Italia ha bisogno di meno tasse, meno norme e più libertà.

Carlo Amenta e Carlo Stagnaro

I cavalli di battaglia del M5s – decreto dignità, reddito di cittadinanza e ripristino della cassa integrazione per cessazione – incentivano il lavoro “nero” con effetti potenzialmente gravi. Idem la “flat tax” per i professionisti. Di Maio minaccia il carcere per gli evasori ma non intacca il problema, anzi lo alimenta

I predicatori della Costituzione in viaggio nelle carceri italiane

Parte da Rebibbia il tour di lezioni ai detenuti dei giudici della Corte costituzionale

ELEONORA MARTINI

Roma

■ ■ ■ Un «frammento di Costituzione» da spiegare in ogni carcere. Con questo obiettivo, e in occasione delle celebrazioni del settantennale della Carta Costituzionale (entrata in vigore il 1 gennaio 1948), i giudici della Corte escono nuovamente dallo splendido Palazzo della Consulta e tornano a cercare il contatto con la società italiana. Dopo il viaggio nelle scuole cominciato lo scorso anno, è ora la volta delle carceri. Perché, come ha spiegato ieri il presidente della Corte Giorgio Lattanzi, «la Costituzione è uno scudo, che protegge soprattutto chi non ha potere». E «i carcerati non hanno potere ma hanno una loro dignità di cittadini che va riconosciuta, pur nella ristrettezza della libertà personale: non esistono barriere ideali ma solo fisiche tra chi è dentro e chi è fuori dal carcere».

Così, a cominciare da Rebibbia, a Roma, il 4 ottobre prossimo,

i giudici costituzionalisti terranno ai detenuti lezioni sulla Costituzione e sul ruolo della Consulta (conosciuta solo dal 15% degli italiani, secondo un sondaggio citato dal presidente Lattanzi, ma probabilmente da molti di più all'interno delle carceri); risponderanno alle loro domande e con l'occasione si faranno accompagnare all'interno degli istituti e a visitare qualche cella. Nel teatro del Nuovo complesso dell'istituto romano - che è ancora sotto shock per la recente tragedia avvenuta al "nido" della sezione femminile - lo stesso presidente Lattanzi terrà, insieme ad altri giudici, una lezione ad una platea di 250 detenuti, tra i quali una ventina di donne. Poi il «Viaggio nelle carceri» proseguirà a Milano San Vittore (il 15 ottobre con la giudice Cartabia), Nisida minorile (Amato, il 19 ottobre), Terni (il 29, Coraggio), Genova Marassi (9 novembre, Viganò), Lecce femminile (16 novembre, De Petris), e in altri istituti nel 2019.

«Pieno sviluppo della perso-

na umana; Pari dignità sociale; Rimuovere gli ostacoli; Tendere alla rieducazione; Senza distinzione; Sia come singolo sia nelle formazioni sociali; Effettiva partecipazione; Solidarietà politica, economica e sociale; Fondata sul lavoro; Concorrere al progresso materiale o spirituale della società; Manifestare liberamente il proprio pensiero». Frammenti, appunto, di Costituzione. Tutte le lezioni verranno trasmesse in diretta streaming anche in altri 145 carceri italiani e sul sito della Corte costituzionale. E a Fabio Cavallari, che diresse i detenuti/attori di *Cesare deve morire*, il film dei fratelli Taviani girato nel carcere di Rebibbia, Rai Cinema ha affidato la regia del docufilm che verrà realizzato al seguito dei costituzionalisti. «Un documentario - ha spiegato Nicola Claudio, della Rai - che recupera in parte l'idea di fondo del reportage *Viaggio in Italia* realizzato da Guido Piovene per la Rai negli anni Cinquanta con il fine di raccontare il Paese che stava nascendo».

E raccontare le carceri, «considerate sempre, e a torto - ha affermato Lattanzi - un altrove rispetto alla società», in questo momento storico è ancora più importante. Perché «in Europa e non solo c'è un clima politico e culturale che è cambiato - ragiona il presidente della Corte - Ci sono orientamenti politici che, senza entrare nel merito, mi pare contrastino con il significato della Costituzione. Alcune idee, orientamenti, non sono quanto consistenti, che un tempo si vergognavano di comparire e rimanevano nascosti, oggi invece circolano in Europa». E perciò, «non suoni strano andare a "predicare" la Costituzione, la nostra legge suprema, da persone che con la legge hanno avuto un rapporto perlomeno antagonista, contrastato, difficile - conclude il giudice Lattanzi - La legge, che stabilisce i doveri, è anche una garanzia, pure per chi è recluso, e la Costituzione garantisce tutti rispetto alle mutevoli maggioranze e a un potere che, altrimenti, potrebbe anche essere incontrollabile e sovrappotente».



Una cella del III raggio del carcere di San Vittore foto LaPresse



Molte decisioni della Consulta hanno riguardato l'istituto penitenziario perché la Costituzione è uno scudo, che protegge soprattutto chi non ha potere **Giorgio Lattanzi**



Modello Londra detenuti al lavoro per il dopo Expo

Progetto di reinserimento con il ministero
Durerà tre anni tra Rho-Pero e Santa Giulia

Lendlease inserirà nei bandi una clausola sociale: premio a chi assumerà un carcerato ogni quaranta dipendenti

ALESSIA GALLIONE

Da Expo al post Expo e a Santa Giulia. Nel 2015, erano i cento ragazzi con la pettorina gialla. Erano Pietro, Sandar, Antonio, Salvatore, Soimosan e gli altri detenuti che, per sei ore al giorno e 500 euro al mese, uscivano dalle carceri di Bollate, Opera o San Vittore per arrivare fino ai tornelli dell'Esposizione a dare indicazioni ai visitatori, indirizzare le file, distribuire mappe. Perché anche in un campo come quello del reinserimento di chi deve scontare una pena, rivendica il sindaco Beppe Sala partendo da quell'esempio e allargandolo a altre iniziative, «a Milano non partiamo da zero, abbiamo una storia».

pagina III

I punti



Partenza con dieci assunzioni ma i numeri cresceranno

1 Il protocollo
Promosso dal ministero della Giustizia, è stato firmato da tutte le istituzioni coinvolte e dalla multinazionale Lendlease. Il "programma 2021" vuole valorizzare l'inclusione sociale attraverso l'inserimento lavorativo dei detenuti nei cantieri - e non solo - di Mind e Santa Giulia

2 Le fasi
Il test prevede due fasi: si parte con un progetto pilota e con dieci detenute e detenuti, che dal prossimo anno saliranno a 30. I numeri potranno aumentare perché Lendlease inserirà nei bandi una clausola sociale, con "premi" per le aziende che assumeranno queste persone

3 I precedenti
Nel 2015, durante il semestre di Expo, un centinaio di detenuti venne impiegato ai tornelli per dare informazioni ai visitatori. Altri detenuti hanno partecipato a lavori socialmente utili come la cura del verde all'Idroscalo



L'Albero della vita sull'ex area Expo, ora ribattezzata Mind, il cui sviluppo sarà gestito dalla società Lendlease

Il protocollo

I detenuti nei cantieri post-Expo

Saranno impegnati, anche negli uffici, nella trasformazione dell'area di Rho-Pero e nel polo di Santa Giulia. Il modello è il villaggio olimpico di Londra, dove grazie al reinserimento nel lavoro la recidività è scesa al 4,5%

Da Expo al post Expo e a Santa Giulia. Nel 2015, erano i cento ragazzi con la pettorina gialla. Erano Pietro, Sandar, Antonio, Salvatore, Soimosan e gli altri detenuti che, per sei ore al giorno e 500 euro al mese, uscivano dalle carceri di Bollate, Opera o San Vittore per arrivare fino ai tornelli dell'Esposizione a dare indicazioni ai visitatori, indirizzare le file, distribuire mappe. Perché anche in un campo come quello del reinserimento di chi deve scontare una pena, rivendica il sindaco Beppe Sala partendo da quell'esempio e allargandolo a altre iniziative - dall'aiuto durante le nevicate alla cura del verde all'Idroscalo - , «a Milano non partiamo da zero, abbiamo una storia». Che adesso, però, con il protocollo che lo stesso ministro della Giustizia Alfonso Bonafede giudica un'esperienza «particolarmente virtuosa» da replicare in altre parti d'Italia, vuole fare un passo in più.

Perché questa volta, per cercare di garantire un lavoro stabile e duraturo ai detenuti, al fianco delle istituzioni entra in gioco un privato come Lendlease. Che tornerà a riaprire per loro le porte del Decumano. È lì nei cantieri (e non solo, visto che sono previste anche man-

sioni amministrative) che trasformeranno il milione di metri quadrati nel Parco scientifico di Mind e in quelli di un altro progetto come Santa Giulia, che per tre anni verranno impiegati gli uomini e le donne che dagli istituti penitenziari del Milanese entreranno nel "programma 2021". Seguendo il modello che il colosso australiano ha seguito a Londra per la costruzione del Villaggio Olimpico.

La chiave è quella. «Lavoro vero, non assistenziale», lo definisce il provveditore regionale alle carceri, Luigi Pagano. «Lavoro non di serie B, che deve essere sempre pagato», dice il sindaco. Che, partendo dal protocollo siglato, fa appello ad altri privati e «alle forze sindacali» per trovare formule simili. Perché, rilancia, «a Milano il lavoro c'è e ce ne sarà ancora, a cominciare dai progetti urbanistici e non in corso». Il lavoro che per Bonafede, contrario a provvedimenti svuota-carceri come l'indulto, è alla base di quel «reinserimento» che considera la risposta al sovraffollamento. Nelle stesse ore, nel carcere di Busto Arsizio, scoppiava una violenta protesta finta con otto agenti di polizia penitenziaria feriti e un materasso dato alle fiamme. Si par-

te con un test e un progetto pilota che, inizialmente, prevede l'inserimento di dieci detenuti destinati dal 2019 a salire a trenta. I colloqui sono in corso e, dopo un periodo di formazione, le prime persone inizieranno a lavorare per Arexpo, la società che ha la regia di Mind, e nei cantieri o negli uffici del post Expo e di Santa Giulia. Numeri che potranno aumentare: nei propri bandi Lendlease inserirà una clausola sociale, una sorta di premio per le aziende che assumeranno detenuti, uno ogni quaranta dipendenti. Grazie anche a un database a cui, anche in futuro, le società potranno attingere. L'obiettivo, spiega il responsabile della multinazionale Andrea Ruckstuhl, è chiaro: «Fare in modo che nel 2021 il programma si autosostenga e sia pagato interamente dai privati». Nel Regno Unito, dove hanno lanciato un'esperienza simile anche per le Olimpiadi, è accaduto. Dal 2009, «sono stati coinvolti 1.700 candidati, tra ex detenuti e persone con disabilità; 840 sono stati formati, 600 assunti. Il 90 per cento ha trovato successivamente una posizione permanente, con un tasso di recidiva del 4,5 per cento contro una media del Paese del 59».

ALESSIA GALLIONE

